

Rassegna stampa del

18 Novembre 2014



Pochi cantieri, costi alle stelle

Il titolo V ha esasperato i conflitti di programmazione e ha ampliato i poteri di veto delle autonomie

Alessandro Arona
ROMA

La competenza concorrente delle Regioni in materia di infrastrutture e territorio, in seguito alla modifica del Titolo V della Costituzione nel 2001, ha prodotto la lievitazione della lista delle "grandi opere" strategiche, il diffuso aumento di costo dei singoli progetti, il blocco di una serie di specifici progetti, una babele di regole in materia urbanistico-edilizia.

In materia di grandi opere l'effetto più evidente degli ultimi dieci anni è nella lista della legge obiettivo. Nel 2001 erano 120 opere prioritarie nazionali, per un valore di 125 miliardi di euro, ma negli anni l'elenco è via via salito fino a 403 opere per 375 miliardi di euro di costo. Le Regioni hanno imposto ai vari governi di inserire via via nuovi interventi, e il programma della legge obiettivo è finito per diventare di fatto inutile: troppe priorità, nessuna priorità. Una china certo non sufficientemente contrastata dai vari governi, e che ha prodotto oggi di fatto la mancanza di un vero piano di priorità, con decisioni che si prendono caso per caso al Cipe e nelle varie leggi di finanziamento.

Ma la legge obiettivo ha prodotto un altro effetto. Le Regioni, in forza del Titolo V, hanno di fatto un elevato potere nel far inserire nelle delibere Cipe modifiche di tracciato, prescrizioni, opere compensative. Non esistono studi che quantifichino il fenomeno, ma prendiamo ad esempio il caso della tratta

ad alta capacità ferroviaria Verona-Padova: il progetto Rfi del 2003 è stato contestato dal Comune di Vicenza e dalla Regione Veneto, che hanno poi imposto un diverso tracciato, con attraversamento in sotterranea e costo aumentato da 2.630 a 4.483 milioni di euro.

Altro caso l'autostrada Tirrenica: nel 2002-2004 la Toscana bloccò il tracciato costiero proposto dall'allora ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. Quel progetto si rivelò comunque, nel tempo, di difficile realiz-

I FRONTI APERTI

Grandi opere strategiche, difesa del suolo e fondi europei sono state le prime linee dello scontro fra centro e periferia

zabilità, e da allora i vari governi e la Regione hanno sempre scelto la condivisione dei progetti, seppure spesso con una dialettica "ruvida". Oggi l'opera è bloccata perché il piano economico-finanziario, con la crisi, non regge più.

L'autostrada Valdastico Nord, il prolungamento a Nord della A31, da Vicenza fino a Trento, è da vent'anni osteggiato dalla Provincia autonoma di Trento, per motivi di impatto ambientale e di scelta prioritaria per le ferrovie. Il Cipe del 10 novembre ha deciso per la prima volta di attivare la procedura speciale per scavalcare la

mancata intesa con una Regione: l'ultima parola spetterà al Consiglio dei ministri

Negli ultimi 14 anni, a partire dalla programmazione Ue 2000-2006, sempre più ampio ruolo è stato affidato alle Regioni nella definizione e gestione dei programmi con fondi strutturali, con risultati quasi unanimemente negativi. Da Monti in poi gli sforzi degli ultimi tre governi sono stati di rafforzare vigilanza e poteri di revoca dello Stato, da una parte, e dare più ruolo al governo nella programmazione. In questi giorni ha debuttato l'Agenzia della Coesione, con lo Sblocca Italia Palazzo Chigi ha potere di riprogrammazione dei piani bloccati, nei piani 2014-2020 una quota più rilevante di risorse sarà gestita dallo Stato.

Nel caso del dissesto idrogeologico è più la mancanza di chiarezza su poteri e governance ad aver prodotto lo stallo. Nel 2009 vengono stanziati due miliardi per un piano straordinario anti-dissesto, definito in accordo Stato-Regioni e poi affidati a commissari di governo. Progetti fatti male, vincoli del Patto di stabilità, scarso coordinamento tra ministero dell'Ambiente, commissari e Regioni, una catena di poteri e responsabilità poco chiare ha prodotto il blocco, con solo il 22% dei cantieri avviati. Da aprile opera la task force di Palazzo Chigi che coordina i presidenti di Regione, resi commissari di governo con il Dl 91/2014, e con potere di revoca dei fondi da parte del Ministero dell'Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stato-Regioni, quando il «conflitto» porta al blocco

LEGGE OBIETTIVO

Le priorità nel programma delle grandi opere

Nato nel dicembre 2011 come un elenco di 120 opere prioritarie nazionali, per un valore di 125 miliardi di euro, è poi via via salito a 403 opere per 375 miliardi di euro di costo (dati Cresme-Camera) a causa della continua richiesta delle Regioni di inserire nuove opere. Risultato: troppe priorità producono nessuna priorità, e a livello nazionale manca oggi un programma chiaro di infrastrutture prioritarie

FONDI UE

Ritardi di spesa delle risorse europee

Diffusi ritardi delle Regioni nella spesa dei fondi strutturali 2007-2013. Da spendere 17,6 miliardi entro il 2015, di cui 13,4 nei programmi regionali. A rischiare sono in particolare Campania, Calabria e Sicilia, ma anche Sardegna e Lazio (e anche i piani nazionali Cultura, istruzione e sicurezza). Finora nessun potere del governo verso le Regioni inadempienti, nello Sblocca-Italia potere di revoca e riprogrammazione di Palazzo Chigi

DIFESA DEL SUOLO

Dissesto idrogeologico babele di responsabilità

Stanziate due miliardi nel 2009, con interventi in accordo Stato-Regioni, poi affidati a commissari di governo. Progetti fatti male, Patto di stabilità, scarso coordinamento tra ministero dell'Ambiente, commissari e Regioni hanno prodotto il blocco, con solo il 22% dei cantieri avviati. Ora task force di Palazzo Chigi che coordina i presidenti di Regione resi commissari di governo. Potere di revoca dei fondi a Palazzo Chigi-Ambiente

COSTI ELEVATI

Infrastrutture e il nodo dei poteri nel Titolo V

Pesa il potere affidato alle Regioni dal Titolo V della Costituzione sulle infrastrutture. La previsione che rende necessaria l'intesa sulla lista delle opere e prevede un potere di "quasi-veto" anche sul tracciato ha inciso in questi anni, più che sul blocco dei progetti, sul fatto che sono state inserite prescrizioni, chieste varianti e opere compensative che hanno fatto aumentare a dismisura i costi

IL NODO CONSULTA

Il metro di Bologna e la sentenza della Corte

Il caso della metropolitana di Bologna portò alla sentenza del 2004 della Corte Costituzionale sulla legge obiettivo: il Cipe approvò e finanziò la metropolitana di Bologna senza aver condiviso l'opera con la Regione Emilia Romagna, e senza averla inserita nell'intesa quadro. La Regione fece ricorso e ottenne dalla Consulta l'annullamento della delibera. L'opera fu poi condivisa con Comune e Regione su un progetto diverso

LE OPERE CONTESE

Dall'autostrada Tirrenica alla Valdastico Nord

Sull'autostrada tirrenica nel 2002-2004 scontro tra ministro delle Infrastrutture e Regione Toscana, che bocciò il tracciato "interno", tutto in variante. Dopo quella fase Governo e Regione hanno sempre scelto la condivisione. Oggi l'opera è bloccata per motivi diversi. Il prolungamento a Nord dell'autostrada che da Vicenza va fino a Trento è da 20 anni osteggiato dalla Provincia di Trento, per motivi di impatto ambientale e di scelta "modale"

La storia delle sanatorie. L'esordio nel 1985

Tre condoni tombali in 20 anni: così l'Italia ha spinto l'abusivismo

Alessandro Galimberti
MILANO

Tre condoni tombali spalmati lungo un ventennio, decine di decreti legge poi decaduti, o semplicemente "tentati" decreti legge, oltre a ripetuti emendamenti alle più svariate normative (preferibilmente ai Milleproroghe).

La storia recente delle sanatorie in materia edilizia è davvero esemplificativa della politica di gestione del territorio e dell'edilizia privata, ma anche illuminante su ciò che è stata l'imposizione tributaria sul mattone abusivo: in tre tappe, tra il 1985 e il 2004 l'erario ha incassato, in rivalutazione attuale, l'equivalente di 16 miliardi.

In compenso la percentuale di abusivismo nel settore costruzioni non solo non scende, ma continua a viaggiare ogni anno tra il 10 e il 15% dell'edificato. Secondo alcuni osservatori si tratta dell'effetto inevitabile della politica condonistica che, per quanto ufficialmente ferma da dieci anni esatti, periodicamente riemerge come un fiume carsico tra le iniziative di qualche parlamentare.

E quando non è lo Stato a legiferare in materia, ci pensano le regioni: caso emblematico la Campania che, con la legge 16 del 2014, consente di riaprire le pratiche dei condoni edilizi del 1985 e del 1994 rimaste bloccate, allarga le maglie per la possibilità di sanatoria in zona rossa del Vesuvio e consente anche di sanare gli ampliamenti in base alla legge sul Piano casa (per inciso, il 6 ottobre scorso il Governo ha impugnato questa legge davanti alla Corte Costituzionale, di cui ora si attende la pronuncia).

L'esordio del condonismo data 28 febbraio 1985, quando la legge n. 47 del governo Craxi disegna un quadro normativo sull'edilizia "provvisoria", ma che ha come maggiore conseguenza di ammettere al condono tutti gli abusi realizzati fino al 1° ottobre del 1983. Secondo dati Cresme, l'effetto annuncio del primo condono avrebbe provocato l'insorgere - nel solo biennio 1983/4 - di 230.000 manufatti abusivi, mentre quelli realizzati fra il 1982 e tutto il 1997 sarebbero stati 970.000.

A riaprire i termini del condono, meno di due lustri dopo, è la legge 23/12/1994 n. 724 (primo governo Berlusconi), intitolata significativamente "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica". La 724 spalanca le porte della precedente legge 47/1985, estendendola agli abusi realizzati fino al 31/12/1993. Nel biennio successivo si contano 14 decreti, (l'ultimo fu il Dl 495/1996) tutti decaduti per mancata conversione in legge e tutti contenenti una norma,

un richiamo, anche solo un riferimento alla sanatoria edilizia. La raffica di decreti cessa solo quando la Corte Costituzionale (sentenza 360 dell'ottobre del 1996) stabilisce l'illegittimità della prassi di reiterare all'infinito le decretazioni d'urgenza facendone poi salvi gli effetti.

L'ultima sanatoria *ex lege* risale al 24 novembre 2003 (ancora Berlusconi) con la con-

CAMPANIA NEL MIRINO

Il Governo ha impugnato la legge regionale 16/2014 che ha allargato le maglie della sanatoria anche alla zona rossa del Vesuvio

versione del decreto 30 settembre n. 269, "Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici".

Dieci anni dopo l'ultimo colpo di spugna l'abusivismo è tutt'altro che finito, anche se non è più ai livelli degli anni '80 quando le abitazioni abusive realizzate toccavano il 28,7% sul totale del costruito (nel 1984, prima del primo condono, 435 mila abitazioni abusive). Negli anni '90 scendono i dati assoluti ma non le percentuali (83 mila case abusive su 281 mila, il 29,6%, nel 1994, anno del secondo condono edilizio). Nel 2010, quando si ricorda un tentativo di irruzione della sanatoria nei Milleproroghe, si calcolano abusive 27 mila abitazioni su 229 mila, cioè l'11,8%, l'anno successivo 26 mila su 213 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente Cigs per chiusure definitive

Il governo corregge il Jobs act: oggi l'emendamento sull'articolo 18 - Tensioni Pd-Ncd

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

La cassa integrazione straordinaria si interromperà solo se la cessazione dell'attività d'impresa sarà «definitiva» (e quindi se sussistono concrete prospettive di proseguimento o di ripresa dell'attività per la quale l'erogazione potrà proseguire). Inoltre si chiarisce che i contratti di collaborazione coordinata e continuativa (i co.co.co.) sono una forma contrattuale «che va a esaurimento».

Sono queste le due modifiche di maggior peso al Ddl delega Jobs act, approvate dalla commissione Lavoro della Camera che da domenica ha avviato l'esame dei complessivi 550 emendamenti. Sul fronte della Cigs, quindi, l'intervento del Governo rappresenta una parziale apertura dopo le preoccupazioni di imprese e sindacati, visto che la formulazione originaria del Ddl delega sanciva genericamente l'impossibilità di autorizzare il sussidio in caso di cessazione di attività o di ramo d'azienda. Ovviamente bisognerà leggere i decreti delegati per capire come verrà declinata la norma. Ma ieri a tenere banco è stato ancora il nodo dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che sarà affrontato oggi in commissione, quando il Governo presenterà la riformulazione di un emendamento parlamentare depositato dal gruppo dei depu-

tati del Pd (a prima firma Maria Luisa Gneccchi). Tra le ipotesi che si sono rincorse ieri, c'è anche l'introduzione di termini per impugnare i licenziamenti. Sul tema articolo 18 ieri è iniziato un braccio di ferro all'interno della maggioranza, dopo l'annuncio del sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova, che ha parlato di «riformulazione», spiegando che nella delega sarà inserita la previsione della reintegra nel posto di lavoro in caso di licenziamenti disciplinari «per un motivo dichiarato da un

giudice nullo o inesistente» (con le fattispecie da chiarire nei decreti delegati). Il capogruppo Ncd, Maurizio Sacconi ha replicato che l'emendamento «non corrisponde a quanto concordato. Se vedessimo un testo diverso da quello che conosciamo ce ne andremmo dalla Commissione e si aprirebbe un bel contenzioso nella maggioranza». Ncd, infatti, richiama l'intesa di maggioranza per cui, in caso di licenziamenti economici giudicati illegittimi, ci sarà l'indennizzo con il mantenimento del reintegro solo nei licenziamenti nulli, in quelli discriminatorie in casi specifici di licenziamenti disciplinari. «Non c'è interesse a fare polemiche - ha detto il presidente della commissione e relatore Cesare Damiano (Pd) - ma a lavorare sui contenuti per concludere».

Fino a ieri sera sono stati votati i commi 3 e 4, con la previsione in nottata di arrivare ai commi 5 e 6 (su semplificazione e razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese) e oggi di affrontare l'emendamento del Governo sul comma 7 (il contratto a tutele crescenti, le mansioni e i controlli a distanza). Si punta a chiudere l'esame in Commissione giovedì 20 per approdare in Aula il 21, con il voto finale previsto per il 26 novembre, come deciso dalla stessa Camera.

© R1 PRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche alla delega



ARTICOLO 18

Indennizzo negli economici
Via la reintegra nei licenziamenti economici, che viene sostituita da un indennizzo. La tutela reale resta per i licenziamenti nulli, discriminatori e in alcuni casi di disciplinari ingiustificati



CONTROLLI A DISTANZA

Faro solo sugli impianti
Il governo modificherà anche la norma sui controlli a distanza specificando che il controllo sarà sugli impianti e sugli strumenti di lavoro (e non sulla persona del lavoratore)



CASSA INTEGRAZIONE

No cigs se chiusura definitiva
La commissione Lavoro della Camera ha approvato ieri un emendamento riformulato che specifica come la Cigs sia preclusa solo per le cessazioni d'impresa «definitive»



COLLABORAZIONI

I co.co.co si esauriranno
Un altro emendamento approvato ieri chiarisce che le collaborazioni coordinate e continuative sono una forma contrattuale «che va a esaurimento»

Pubblica amministrazione. Pubblicato il decreto con la formula per il calcolo del valore medio

Pagamenti Pa, censiti i ritardi

Dal 1° gennaio, dopo 60 giorni scatterà lo stop alle assunzioni

Gianni Trovati

MILANO

Entrano a regime le sanzioni che bloccano assunzioni e rinnovi dei contratti nelle Pubbliche amministrazioni che impiegano troppo tempo a pagare i fornitori. Nel calcolo dei tempi medi di pagamento entrano in gioco anche i valori delle fatture, e non solo i giorni impiegati per onorare ciascuna delle transazioni.

A fissare le nuove regole è un decreto di Palazzo Chigi pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» venerdì scorso, che attua le previsioni del decreto Irpef e fissa le modalità di calcolo dell'«indicatore di tempestività dei pagamenti».

Proprio da qui bisogna partire per capire termini e conseguenze del problema, che riguarda tutte le Pubbliche amministrazioni centrali e locali. Il decreto di aprile sul «bonus Irpef» da 80 euro (Dl 66/2014) conteneva anche un ricco capitolo di norme sulla

finanza pubblica, tra cui appunto la fissazione delle modalità di calcolo dei tempi medi di pagamento da parte degli enti pubblici. In questo modo, sarebbe stato possibile attuare la regola del decreto trasparenza del 2013 (articolo 41 del Dlgs 33/2013, attuativo della legge Severino nel

TRASPARENZA

Obbligatorio riportare sul sito istituzionale dell'ente i risultati del monitoraggio insieme con i dati su entrate e spese

capitolo dedicato alla trasparenza) che blocca le assunzioni nelle amministrazioni troppo lente ad onorare i propri debiti.

Questa complessa trafila applicativa è rimasta per ora sostanzialmente bloccata dall'assenza di criteri uniformi per calcolare l'indica-

toresui tempi di pagamento. Dal momento che ogni amministrazione ha prodotto per il momento conteggi fidejussori, sarebbe stato difficile far scattare davvero lo stop alle assunzioni negli enti ritardatari.

Il Dpcm pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» colma questo vuoto e permette di attuare davvero la norma a partire dal 1° gennaio, quando peraltro scenderanno da 90 a 60 i giorni di ritardo che portano al blocco del turn over.

Per definire l'indicatore, che andrà aggiornato ogni tre mesi, bisogna moltiplicare la somma dovuta per il numero di giorni di ritardo, cioè dei giorni che separano la data di scadenza indicata in fattura da quella del pagamento effettivo (festivi compresi), e rapportare il tutto agli importi complessivi versati dall'ente nel periodo per le transazioni commerciali. In questo modo, ogni fattura peserà sull'indicatore in misura proporzionale al proprio importo, con un meccanismo che non permetterà all'ente di migliorare in modo «furbo» il proprio dato pagando più in fretta le fatture di valore più basso: con il meccanismo proporzionale, chi non ha cassa per pagare i debiti che contano rischia di incappare nel blocco.

Il provvedimento definisce anche gli obblighi di pubblicazione nella sezione «amministrazione trasparente» del sito istituzionale dell'ente, obblighi che riguardano anche i dati generali su entrate e spese chiesti sempre dal decreto anticorruzione.

La pubblicazione, naturalmente, dovrebbe anche aiutare i controlli e quindi l'effettivo stop alle assunzioni (e ad alcuni sconti sul Patto di stabilità per gli enti locali) nelle amministrazioni che si rivelano cattivi pagatori.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capannoni frazionabili

Sviluppo. Parere positivo dell'avv. Scuderi: le unità produttive potranno essere suddivise,

CONCETTA BONINI

I limiti che riguardano le possibilità di frazionamento o mutamento di destinazione d'uso degli immobili nati come unità produttive hanno finora rappresentato un problema non indifferente per molte imprese modicane, che hanno nel tempo presentato un certo carico di richieste allo Sportello unico per le Attività produttive del Comune di Modica, nella maggior parte dei casi al fine di ottenere la suddivisione della propria struttura in due o più unità con specifica individuazione catastale. Questa possibilità è stata a lungo impedita, con il conseguente risultato che molti immobili sono rimasti inutilizzati, per la difficoltà di risolvere la questione del frazionamento da un punto di vista strettamente tecnico-giuridico. Per questo l'amministrazione comunale ha deciso, nei mesi scorsi, di approfondire la questione chiedendo un parere ad un professionista e a questo scopo il sindaco Ignazio Abbate ha dato un incarico all'avvocato Ignazio Scuderi, che nei giorni scorsi ha depositato la propria relazione, ora ac-



quisita dalla Giunta municipale al fine di applicarla a tutti i casi in sospeso.

"Il parere dell'avvocato Scuderi, della cui consulenza non abbiamo potuto fare a meno trattandosi di una questione così delicata - spiega l'assessore all'Urbanistica Giorgio Belluardo - è molto articolato e fa una distinzione tra i diversi casi, ma attraverso una serie di approfondimenti di ordine urbanistico e legislativo, certifica che nella maggior parte di essi è possibile procedere

L'assessore comunale all'urbanistica, Giorgio Belluardo

a questi frazionamenti. È una questione che nel tempo ha riguardato molte imprese e attività produttive, soprattutto in zona agricola, che magari hanno a disposizione capannoni molto grandi che, in tempo di crisi economica, non riescono più a sfruttare per la propria attività. In questi casi, il frazionamento apre alla possibilità di far sì che la parte non sfruttata di questi immobili possa essere ceduta, affittata o comunque destinata ad un'altra attività. E questo ha la duplice valenza di non lasciare strutture abbandonate e anche, di conseguenza, di ridurre il consumo del suolo su nuovo territorio. Inoltre sarà possibile sfruttare questi immobili, con un vantaggio sia per i proprietari sia per le nuove imprese, facendo sì che col tempo anche questa decisione possa produrre nuovo reddito e posti di lavoro".

La Giunta ha deliberato "di condividere il parere espresso dall'avvocato Ignazio Scuderi" e ha dato mandato a responsabile del settore Urbanistica, l'architetto Salvatore Monaco, di procedere alla sua "immediata applicazione".

«LAVORI PER MILIARDI ANCORA BLOCCATI CROCETTA SPINGA SULL'ACCELERATORE»

«L'emergenza è riuscire a mettere in ordine i conti della Regione con interventi strutturali e non con artifici contabili. Un'operazione, questa, sicuramente non indolore che deve per forza passare da tagli non lineari ma mirati, che liberino le casse della Regione da una spesa che in tempi di magra non è più sostenibile». Ad affermarlo è Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, che detta alla classe politica le riforme da mettere in agenda.

●●● **Presidente, al momento, alla Regione con la formazione del nuovo governo sembra essersi chiusa una stagione di liti nella maggioranza, che ha contribuito a tenere sotto scacco ogni tentativo di ripresa programmatica. Cosa bisogna fare a questo punto per rilanciare l'azione dell'esecutivo e far ripartire l'economia siciliana?**

«È il momento di cambiare approccio. La Sicilia, negli anni, ha accumulato enormi gap che non possono essere superati con interventi spot. La speranza è che con questo nuovo governo, che sembra aver ricomposto gli equilibri nella maggioranza, si possa finalmente avviare una stagione di stabilità, indispensabile per poter programmare riforme e investimenti. Di politici bravi, in tutti gli schieramenti, ce ne sono tanti ed è a loro che dobbiamo affidarci per far cambiare passo a questa Regione. Di certo, non è più possibile muoversi in affanno. È necessario, piuttosto, individuare gli obiettivi e definire un percorso. Per riuscirci, occorre un piano almeno triennale da condividere politicamente e con le parti sociali. Una volta stabilito percorso e cronoprogramma, però, deve essere anche garantito il controllo e il monitoraggio degli step perché, come troppo spesso accade, l'annuncio non resti fine a se stesso».

●●● **Quali sono le emergenze da affrontare subito e le riforme da mettere nell'agenda politica?**



«Per quanto ci riguarda, posso assicurare che Confindustria, insieme con le altre associazioni datoriali, si impegna a vigilare sull'operato dell'assessorato al Bilancio affinché non vi siano sprechi, venga garantito il flusso di cassa e i bilanci vengano redatti in maniera limpida, trasparente e leggibile a chiunque e non solo agli addetti ai lavori. Solo così è, infatti, possibile passare alla seconda fase, ossia alla programmazione degli investimenti per rimettere in moto la macchina. Perché, è chiaro, che senza investimenti non si potrà mai uscire dal pantano e dalla recessione. Le imprese, in questo momento, rappresentano la chiave di volta, il volano per far ripartire il territorio. Ma per questo è necessario che governo e parlamento si impegnino per creare l'humus favorevole alla crescita».

●●● **Presidente, ci spieghi in che modo.**

«Innanzitutto, semplificando la macchina amministra-

Il presidente di Confindustria: stop agli interventi tampone, subito nuove norme chiare che snelliscano la burocrazia degli appalti

tiva, garantendo trasparenza, tempi certi e norme stabili che permettano di programmare gli investimenti, e mettendo fuori mercato chi cerca scorciatoie. Un diktat sul quale deve fondarsi, in primis, l'intero sistema degli appalti, la cui normativa dovrebbe essere riformata per garantire una maggiore velocità delle procedure, accompagnata da un rigido controllo dell'avanzamento dei lavori. Se da un lato, infatti, è necessario garantire alle imprese tempi certi d'investimento, dall'altro è necessario garantire ai cittadini tempi certi di fruizione del bene».

●●● **Fondi europei: entro due mesi la Sicilia, per evitare che i soldi tornino a Bruxelles, dovrà spendere più di 500 milioni del Po Fesr. Cosa fare per accelerare la spesa?**

«Occorre precisare che se entro dicembre la Sicilia deve spendere 500 milioni del Po Fesr, entro la fine del 2015 la cifra sale a 1 miliardo e 800 milioni di euro. Detto questo, posso dirle che nell'immediato la cosa da fare è sbloccare tutti i mandati di pagamento. In questo modo si permetterebbe di avviare o portare a termine attività già finanziate. Al tempo stesso, ci sono milioni di euro inutilizzati (Fondi Pac, Piano di Azione e Coesione) che potrebbero essere impegnati per edilizia scolastica, agenda digitale, piccole infrastrutture, turismo, trasporti e per la realizzazione di opere edili in un momento in cui ci sono 118 progetti cantierabili (e già finanziati da altre fonti normative con 5,1 miliardi di euro), fermi da anni a causa di intoppi burocratici. Fra queste vi sono i famosi 1,1 miliardi per reti idriche, fognature e depuratori assegnati dal Cipe nel 2012 e prorogati più volte. E la beffa è che i soldi restano nel cassetto e intanto siamo in procedura di infrazione con la Commissione europea».

●●● **La programmazione 2014-2020 è già stata avviata. Cosa fare per evitare di commettere sempre gli stessi errori?**

«Partiamo da un presupposto: non possiamo più parlare di quantità della spesa, ma solo di qualità. Perché il problema non è, come passate esperienze di governo hanno dimostrato, impegnare l'intero budget a disposizione, ma far sì che la spesa crei sviluppo. È indispensabile quindi lavorare sulle strategie, sulle priorità e soprattutto sui risultati attesi e misurabili, considerando queste aree tematiche: internazionalizzazione, attrazione di investimenti, ricerca e innovazione, servizi reali alle imprese, infrastrutture di completamento e logistica, turismo, efficienza energetica, fonti rinnovabili, ciclo integrato dei rifiuti. Ma per riuscire ad attivare una spesa incisiva, la condizione preliminare è che ci sia una governance politica duratura e coesa, affiancata da un'amministrazione regionale e locale competente nella gestione di procedure di certo complesse».

●●● **Confindustria è stata considerata main sponsor del governo Crocetta. In questi mesi, però, non sono mancati i momenti di tensione. Come stanno oggi i rapporti dell'associazione con il presidente della Regione?**

«Confindustria deve tutelare le proprie imprese e non può che discuterne con i governi di turno, con i rappresentanti delle commissioni, ma anche con un'opposizione attenta e vigile. Noi siamo al fianco di chi con competenza vuole cambiare la Sicilia, indipendentemente dal ruolo o dai colori politici». (F.GVAR)

IL PROGETTO. Dalla pasta al caffè, successo dei prodotti dell'Isola tra gli sceicchi

Imprese siciliane in Qatar Boom di contratti siglati

●●● Un mega centro commerciale da tre miliardi di euro nuovo di zecca in Qatar, nella città di Doha: è il progetto che ha spinto 120 imprenditori siciliani a volare in Medio Oriente sperando di piazzare i propri prodotti tra gli scaffali della struttura. A pagare è stata la Regione: «Ma non ci sono state le pletore istituzionali del passato - ha detto il presidente Rosario Crocetta - col trasferimento all'estero di intere giunte e mezzo Parlamento, ma una delegazione istituzionale. Abbiamo mangiato in economy e alloggiato in hotel a 140 euro a notte. Il progetto è costato 695 mila euro, c'erano 240 aziende di cui 120 erano siciliane. È stato un grande successo e sono stati siglati numerosi contratti».

Crocetta ha spiegato che sono stati chiusi «24 contratti di fornitura di formaggi, 15 per il pastificio Gallo con 15 contratti, altri cinque dall'olio Centonze, persino la Ferrara ascensori ha chiuso due contratti. E ancora per Contorno, Faro e Fiasconaro è stato un successo. Basta con i casi Giacchetto, oggi esportiamo modelli di legalità». In Qatar l'imprenditrice di Castelvetro Elena Ferraro ha ricevuto un premio di legalità per aver denunciato il cugino di Matteo Messina Denaro per un'estorsione.

Le aziende sono state scelte tramite selezione pubblica e le somme sono state stanziare dal dipartimento delle Attività produttive e da quello dal Turismo.

«Senza questa opportunità difficilmente sarei potuta andare in Qatar» ha detto la titolare di Amigdala gioielli. Perché il vero ostacolo alla vendita in Medio Oriente, ha spiegato ad esempio Mario Di Giovanna del consorzio di Sciacca che si occupa della lavorazione del corallo, è che «fare affari in Qatar è impossibile senza contatti istituzionali e politici. Abbiamo avuto un problema in Dogana che senza l'intervento del presidente e dello sceicco non si sarebbe risolto». Ora gli imprenditori chiedono al presidente di fare pressioni sulle famiglie degli sceicchi anche per tramutare i preventivi in acquisti. «Certamente non finisce qui - ha detto Crocetta - Pensiamo di inviare l'Orchestra sinfonica siciliana per l'inaugurazione del grande centro commerciale di Doha e di organizzare anche in Qatar la settimana della cultura siciliana. A dicembre in Sicilia arriveranno degli sceicchi del Qatar e presto allacceremo i contatti con Kazakistan, Oman ed Emirati Arabi». **RI. VE.**

TRASPORTO AEREO. Swiss Air potenzia i collegamenti fra la Sicilia, Zurigo e Ginevra

Palermo, nuovi voli per la Svizzera E a Comiso arriva la Fly Hermes

PALERMO

●●● Nuovi collegamenti per la Sicilia con la Swiss International Air Lines e la Fly Hermes. La prima ha annunciato che raddoppia le frequenze per Zurigo e una nuova rotta per Ginevra dall'aeroporto di Palermo per l'estate 2015. La compagnia aerea Fly Hermes ha comunicato l'avvio di due nuovi voli da Torino per la Sicilia: Comiso e Palermo saranno collegate sei volte alla settimana a partire dal 15 dicembre.

Swiss Air. La compagnia elvetica del Gruppo Lufthansa ha, dunque, confermato l'interesse per i collegamenti diretti con la Svizzera, forte anche dei risultati conseguiti con i due voli settimanali effettuati da Palermo a luglio e agosto della scorsa estate. Swiss, per la prossima estate, porterà a quattro i mesi di operatività nell'aeroporto palermitano da e per Zurigo (dal 3 luglio al 21 ottobre 2015) e a quattro i collegamenti settimanali (lunedì, mercoledì, venerdì e domenica), con aeromobile Airbus 320. La nuova rotta per Ginevra sarà operati-



Fabio Giambrone, presidente Gesap

va dal 22 giugno all'11 settembre 2015, con due frequenze settimanali (lunedì e venerdì). «L'esperimento positivo di Swiss nel 2014 ha portato già importanti risultati per l'Aeroporto - afferma Fabio Giambrone, presidente della Gesap - Accogliamo con

grande soddisfazione questa conferma che migliorerà i collegamenti dalla Sicilia per l'importante mercato svizzero». «Sono molto fiero del ritorno di Swiss a Palermo nell'estate 2015 - dice Stefan Zwicky, di Swiss International Air Lines - I voli favoriscono il traffico turistico dalla Svizzera». **Fly Hermes.** La Fly Hermes a partire dal 15 dicembre potenzierà i collegamenti fra l'aeroporto di Torino e la Sicilia. In particolare, il nuovo collegamento con Comiso permetterà di raggiungere agevolmente la zona meridionale dell'Isola. «Esprimo soddisfazione per l'ingresso sul nostro scalo del vettore Fly Hermes - ha dichiarato Roberto Barbieri, amministratore delegato di Sagat - che permette ai passeggeri di andare alla scoperta di una zona della Sicilia a elevata vocazione turistica, ricca di fascino e cultura. Sono i mitici luoghi di Montalbano che tanti turisti vorranno visitare. Siamo inoltre al lavoro per creare le condizioni di un'ulteriore intensificazione dei collegamenti con la Sicilia». (I.M.A.)

CREDITO. Oltre 2 milioni e 400 mila euro concessi a tasso agevolato. Ben 21 sono i crediti di esercizio per lo start-up per le nuove imprese

Ircac, finanziamenti a 45 cooperative siciliane

●●● Oltre 2 milioni e 400 mila euro di finanziamenti agevolati sono stati deliberati dall'Ircac in favore di quarantacinque cooperative siciliane. I finanziamenti, sia diretti che indiretti, approvati dal commissario straordinario dell'Istituto, Antonio Carullo, rappresentano una rispo-

sta alla richiesta di accesso al credito che viene dal mondo cooperativistico di tutta la Sicilia. L'Ircac ha anche deliberato la riduzione ulteriore del tasso di interesse applicato ai finanziamenti che è stato portato dallo 0,50% allo 0,43% annuo. Proprio per il basso tasso di interesse i

crediti diretti dell'Ircac rappresentano per le cooperative siciliane una alternativa significativa ai finanziamenti bancari che negli ultimi tempi le cooperative ottengono con crescenti difficoltà. I 45 finanziamenti approvati sono crediti a medio termine destinati alla ricapitalizzazio-

ne societaria e agli investimenti, crediti di esercizio anche per lo start-up di impresa e contributi interessi su finanziamenti bancari.

Continua dunque l'attività istituzionale dell'Ircac e questo nonostante proceda l'opera di ricognizione attuata dall'Istituto per le somme da disimpegnare in favore della regione, come stabilito dalla Finanziaria regionale, che ha consentito, in sinergia con l'Assessorato alle Attività produttive e d'intesa con l'Assessorato al Bilancio, di versare nelle casse regionali oltre 17 milioni di euro.

Ben 21 sono i crediti di esercizio per lo start-up di impresa concesso a cooperative di nuova costituzione.

PALAZZO DELL'AQUILA. Il «multilivello» di piazza del Popolo è ancora bloccato: c'è un contenzioso in corso

Viabilità, parcheggi e mobilità A Ragusa, il dibattito si accende

●●● Il confronto tra amministrazione comunale e vertici della "Si Sosta" prosegue per cercare una soluzione al contenzioso avviato dalla società per via del ritardo con il quale è stato completato il parcheggio di piazza del Popolo. Le posizioni rimangono sempre lontane, ma pare ci sia la proposta di rivedere il Piano di riequilibrio presentato dalla società che ha realizzato il parcheggio di piazza Matteotti - conosciuta anche come piazza Poste - e che, secondo una convenzione firmata qualche anno fa col Comune, dovrebbe gestire anche quello di piazza del Popolo oltre a quello a fianco del Tribunale. E di viabilità

parla il consigliere comunale Gianluca Morando del Movimento Civico Ibleo. «Siamo convinti sempre di più che - afferma Morando, sul fronte della viabilità, quello che manca a Ragusa è un piano urbano di mobilità. E per questo motivo è essenziale potenziare il sistema di trasporto pubblico utilizzando delle aree di interscambio». Secondo il consigliere di opposizione, una di queste aree potrebbe essere proprio quella di piazza Stazione, considerando l'interazione nello scambio tra auto private e mezzi pubblici. «Proprio in piazza del Popolo, accanto alla stazione ferroviaria - afferma Morando - insiste un par-

LA PROPOSTA: «RIQUALIFICARE STAZIONI FERROVIARIE ABBANDONATE»

cheggio sotterraneo multipiano che stiamo aspettando possa aprire per essere messo a disposizione della città. A questo proposito, vorrei sottolineare come l'11 aprile scorso, durante una seduta di commissione, la seconda per l'esat-

tezza, l'allora assessore ai Lavori pubblici, Stefania Campo (*oggi la delega è passata a Salvatore Corallo*) dichiarò, come recita il verbaie di quella stessa seduta, che il sito sarebbe stato aperto nel giro di poche settimane perché mancavano solo alcuni adempimenti da espletare. Da allora sono trascorsi sette mesi e non è ancora accaduto nulla». Il consigliere Sonia Migliore, invece, ha presentato un ordine del giorno per poter mappare e riqualificare le stazioni ferroviarie abbandonate del territorio comunale. «Queste strutture - dichiara Sonia Migliore - sono una risorsa per il territorio ibleo e per l'economia della nostra città. Lasciate inutilizzate per anni oggi sono poco più che dei ruderi fatiscenti, che vanno recuperati, ristrutturati e donati alla cittadinanza, che li vogliono realizzare delle attività di tipo sociale, culturale, turistico e imprenditoriale». (DABO)

DAVIDE BOCCHIERI

ECONOMIA. Si ferma l'impianto di produzione del klinker e continua a funzionare l'impianto di macinazione e imballaggio. Tutto ciò per smaltire le scorte in magazzino

Colacem, ferie forzate e cassa integrazione

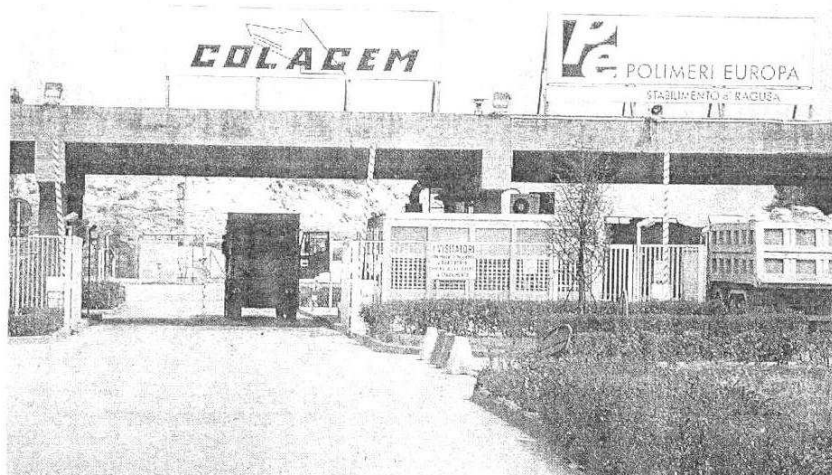
«A fine gennaio gli stessi provvedimenti potrebbero riguardare anche le maestranze dello stabilimento di Pozzallo»

Il piano coinvolgerà i 75 dipendenti per cinque, dieci e 23 giornate lavorative. Soltanto 8 dipendenti non dovrebbero essere coinvolti. Circa 40 gli operai, invece che avranno una cassa integrazione di 23 giorni.

Gianni Nicita

●●● Crisi sempre più nera anche in provincia di Ragusa e la Colacem, l'industria di produzione del cemento, si è vista costretta a riproporre la Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria e le ferie forzate per 13 settimane. Ma come dice Paolo Aquila, segretario della Fillea-Cgil, è probabile che la Cassa Integrazione possa essere ridotta a nove settimane. Un piano di Cassa Integrazione che coinvolgerà i 75 dipendenti per 5, 10 e 23 giornate lavorative. Soltanto 8 dipendenti non dovrebbero essere coinvolti. Circa 40 gli operai, invece che avranno una cassa integrazione di 23 giorni anche perché si ferma l'impianto di produzione del klinker e continua a funzionare l'impianto di macinazione ed imballaggio. Tutto ciò per smaltire le scorte che hanno riempito i magazzini. «C'è la possibilità di una ripresa - dice ancora Aquila - perché potrebbero arrivare navi straniere per caricare il cemento». La Colacem nel 2013 ha chiuso con un fatturato di 264 milioni di euro. Per Luca Gintili della Filca-Cisl si tratta della stessa operazione portata a termine lo scorso anno con l'altra fase di Cassa Integrazione. «E a fine gennaio lo stesso ammortizzatore sociale potrebbe coinvolgere le maestranze dello stabilimento di Pozzallo». È chiaro che anche l'industria produttrice di cemento sta vivendo la crisi del settore edilizio.

Il continuo aggiornamento tecnologico, la ricerca di nuovi spazi di mercato, l'attenzione ai servizi e la competitività commerciale ne hanno fatto una protagonista dell'industria del cemento. La società è oggi presente in modo ramificato in Italia con otto stabilimenti a ciclo completo (Caravate Varese, Pontassieve Firenze, Rassina Arezzo, Ghignano-Gubbio Perugia, Sesto Campano IS, Galatina Lecce, Ragusa e Pozzallo), uno stabilimento di produzione di calce (Acquasparta Perugia), uno stabilimento di produzione di pre-dosati (Salone Roma), tre terminal portuali (Mestre Venezia, Savona, Ravenna), un centro di macinazione (Limatola Benevento), due depositi (Ancona, Ascoli Piceno) e vari uffici di area. (*GN*)



L'ingresso dello stabilimento Colacem a Ragusa